Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Edizione del: 26/08/14
Estratto da pag.: 7
Foglio: 1/1

INTERVISTA | Maurizio Marchesini | Confindustria Emilia-Romagna

«Così si penalizzano gli investimenti»

Ilaria Vesentini
BOLOGNA

È una lotta impari quella che le imprese italiane combattono quotidianamente contro le concorrenti tedesche ed è una battaglia che in Emilia-Romagna suscita ancora più rabbia (e orgoglio assieme): perché in settori come la meccanica, la motoristica e il packaging le filiere emiliane non hanno nulla da invidiare a quelle tedesche per competitività intrinseca, «ma avessimo alle spalle un sistema Paese come la Germania non ci sarebbe più partita per i tedeschi», fa notare Maurizio Marchesini, presidente di Confindustria Emilia-Romagna.

Parte da questa amara constatazione l'analisi su un carospread che è solo una delle zavorre – la più immediata da misurare – tra quelle con cui quotidianamente il manifatturiero emiliano (e italiano tout court) si confronta. «Ciò che ci preoccupa maggiormente è che il costo del denaro si riflette nel calo verticale degli investimenti delle Pmi. Un crollo su cui oggi pesa più la difficoltà di accesso al credito che il costo reale del finanziamento», sottolinea Marchesini.

Il problema, dunque, non sono i 98 punti base in più rispetto alla Germania pagati sui prestiti di piccola taglia?

Il vero tema è che il sistema bancario non valuta gli aspetti qualitativi del business e chiude le porte a imprenditori che hanno resistito a oltre sei anni di crisi, e questo ha di per sè un evidente valore nel connotare la bontà dell'azienda, che invece non viene soppesato. Così facendo si rischia però di fare uscire dal mercato realtà assolutamente valide.

Le banche, dal canto loro, scontano un enorme problema di sofferenze di cui devono tenere conto...

Capisco perfettamente il comportamento delle banche, ma ci siamo avvitati in un gioco in cui perdono tutti, perché il circolo vizioso che si è creato tra credit crunch, spread e mancati investimenti mette a repentaglio non solo il sistema industriale ma a cascata, anche quello bancario. Il credito rarefatto e costoso è esattamente il contrario di ciò che serve oggi a noi imprenditori.

Che soluzioni suggerite?

Innanzitutto un intervento sulla supervalutazione dell'euro, altra questione strettamente connessa a quella dello spread e degli investimenti. A salvare il nostro manifatturiero è solo l'export e sono le imprese che investono quelle che reggono e crescono sui mercati internazionali. Lo fanno nonostante il costo del denaro e nonostante una quotazione dell'euro assolutamente incongrua rispetto alle altre economie, in particolare a quella statunitense. Questa è un'altra priorità sparita dall'agenda europea.

Forse perché la Germania non la pensa esattamente come noi?

I tedeschi hanno molte perplessità a usare lo strumento della regolazione euro-dollaro per dare linfa alle esportazioni europee e contrastare la deflazione, anche se sarebbe un'arma davvero benefica. In parte a causa di un pregiudizio storico legato all'esperienza con il marco e un po' per la preoccupazione del costo dell'energia, che viene pagata prevalentemente in dollari e sarebbe perciò destinato a lievitare. Bisognerebbe riuscire a contemperare i due interessi, ma manca la volontà politica di trovare un punto d'intesa.

Il peggioramento del clima di fiducia anche Oltralpe potrebbe cambiare le cose?

Parlo quotidianamente con i colleghi in Germania (il gruppo Marchesini, leader nelle macchine per il packaging, ha una divisione a Viersen, nel distretto di Düsseldorf, *ndr*) e ho l'impressione – senza alcuna pretesa di valore statistico – che la loro percezione di crisi sia ben distante dalla nostra: il calo di fiducia fotografato anche ieri dall'indice Ifo viene vissuto come una piccola pausa dalla crescita che non preoccupa e per cui non sono richiesti interventi straordinari.

Che servirebbero invece in Italia?

Noi imprenditori ci accontenteremmo che il nostro Governo continuasse a stimolare gli investimenti, come ha fatto con la Tremonti quater e la nuova Sabatini, e a iniettare liquidità, pagando i debiti della Pa e rafforzando i consorzi fidi, leve fondamentali per sostenere le Pmi.

«Si è creato un circolo vizioso in cui perdono tutti. Serve anche un intervento sull'euro»

IMAGOECONOMICA

Presidente. Maurizio Marchesini

IMPRESA & TERRITORI
Tassi, una zavorra da 5 miliardi

Peso: 15%

039-118-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
Edizione del: 26/08/14
Estratto da pag.: 7
Foglio: 1/2

IL DIVARIO TRA TASSI ITALIANI E TEDESCHI

Prestiti: per le imprese costi extra di 5 miliardi

Luca Orlando, Ilaria Vesentini ▸ pagina 7

98 IL GAP IN PUNTI BASE SUI TASSI ALLE PMI

Il credito difficile. Rispetto alla Germania è la cifra aggiuntiva che le aziende italiane pagano alle banche per il caro-spread

Tassi, una zavorra da 5 miliardi

Il saggio medio sulle consistenze dei prestiti è 64 punti base oltre il livello tedesco

Luca Orlando

La zavorra vale cinque miliardi di euro. Rispetto alla Germania è la cifra aggiuntiva che le imprese italiane pagano quest'anno alle banche per effetto del caro-spread.

È in fondo questa l'eredità più pesante della lunga crisi finanziaria partita in Italia nell'estate del 2011, quando l'impennata dello spread con la Germania provocò un brusco aumento dei tassi di interesse. Allora i primi segnali inequivocabili arrivarono a giugno, con un balzo di quasi 20 punti base per i tassi bancari sulle nuove operazioni di prestito, impennata che faceva sfondare la soglia del 3%. La storia successiva è nota: l'impennata degli spread, il cambio di Governo, l'inizio della stretta creditizia, la corsa dei tassi. Effetti sui costi che in Italia non sono stati ancora per nulla riassorbiti, a dispetto non solo di una stabilizzazione dello spread tra Btp e Bund al di sotto dei 200 punti ma soprattutto del pesante intervento della Bce per ridurre i tassi di interesse di riferimento.

Il confronto 2011-2014 non è infatti per nulla omogeneo da questo punto di vista e deve tenere conto di sei aggiustamenti al ribasso dei tassi Bce, dall'1,5% del luglio 2011 allo 0,15% odierno. Allora, nel giugno di tre anni fa, l'Euribor a tre mesi (uno dei parametri più utilizzati per prezzare i finanziamenti) viaggiava a quota 1,49% mentre 36 mesi dopo lo ritroviamo a quota 0,25%. E infatti, seguendo questo trend, i tassi tedeschi sul valore totale dei prestiti alle imprese sono scesi in modo quasi parallelo: dal 3,96% all'attuale 3,10.

In Italia i benefici dell'Euribor in discesa sono invece stati più che compensati dall'aumento dello spread applicato dalle banche, con il risultato di vedere un aumento medio dei tassi applicati alle imprese.

Una crescita legata da un lato alla maggiore rischiosità del sistema-Paese, misurata puntualmente dallo spread tra Btp e Bund; dall'altro dalla corsa continua delle sofferenze, raddoppiate da 64 a 121 miliardi di euro tra giugno 2011 e giugno 2014 per le società non finanziarie.

Come risultato di questo trend divergente, il tasso medio sulle consistenze dei prestiti in Italia non è mai riuscito a recuperare i livelli-pre crisi, ponendosi ancora oggi a quota 3,74%, 19 punti base al di sopra dei valori di tre anni fa, 64 punti base oltre il livello tedesco.

Potendo contare sul tasso medio della Germania le imprese italiane oggi risparmierebbero 5,3 miliardi di euro su base annua in interessi erogati alle banche. Una zavorra consistente che limita i margini di manovra delle imprese e che crea inevitabilmente uno svantaggio competitivo rispetto alle controparti di Berlino.

Tre anni fa, inoltre, la situazione era addirittura opposta, con i tassi medi tedeschi sulle consistenze dei prestiti superiori a quelli italiani di 41 punti base, scenario che tradotto in euro rappresentava allora un "vantaggio" di 3,7 miliardi di minori interessi per le aziende del nostro paese. Più fortunato, dunque, è chi in Italia si è indebitato molto in passato. Per valori originati più di 5 anni fa il gap con la Germania è a nostro favore di una manciata di punti; andiamo in "rosso" di 101 punti base per i prestiti originati tra 2009 e 2013, di quasi 150 punti per i finanziamenti più recenti, con scadenza inferiore ai 12 mesi.

Fin qui l'analisi sugli stock, con movimenti mensili ovviamente più lenti perché risentono di una massa ingente già "prezzata" (827 miliardi di euro per l'Italia a giugno 2014). Più reattivi sono i numeri legati alle nuove operazioni, i nuovi prestiti accesi, che risentono in modo diretto delle condizioni di mercato del momento.

Da questo punto di vista la situazione espressa dagli ultimi dati Bankitalia relativi a giugno pare in apparenza tornata alla

Peso: 1-1%,7-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
039-118-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

normalità, con un tasso medio del 3,09%, per la prima volta al di sotto (dieci punti base) del livello di partenza di giugno 2011. Ma anche qui si deve tenere conto dell'effetto Euribor. Che in teoria, a parità di altre condizioni, avrebbe dovuto ridurre i valori di oltre un punto percentuale. In Italia non è accaduto, altrove invece sì, tanto in Germania che nel complesso della zona euro. Il gap più rilevante è in particolare per le Pmi, guardando ai prestiti inferiori al milione di euro. Nel 2011 l'Italia era più "economica" rispetto ai suoi partner, con un costo medio del 3,71%, 32 punti base in meno della zona euro, 37 in meno rispetto alla Germania. La crisi italiana ha però completamente ribaltato il trend, portando i prestiti di piccola taglia a costare oggi in Italia il 3,96%, 98 punti punti base in più rispetto alla Germania e 39 in più rispetto alla media della zona euro.

TRE ANNI FA L'IMPENNATA

Il crollo dell'Euribor non è bastato: sul costo del denaro pesa anche la corsa delle sofferenze, raddoppiate da 64 a 121 miliardi in tre anni

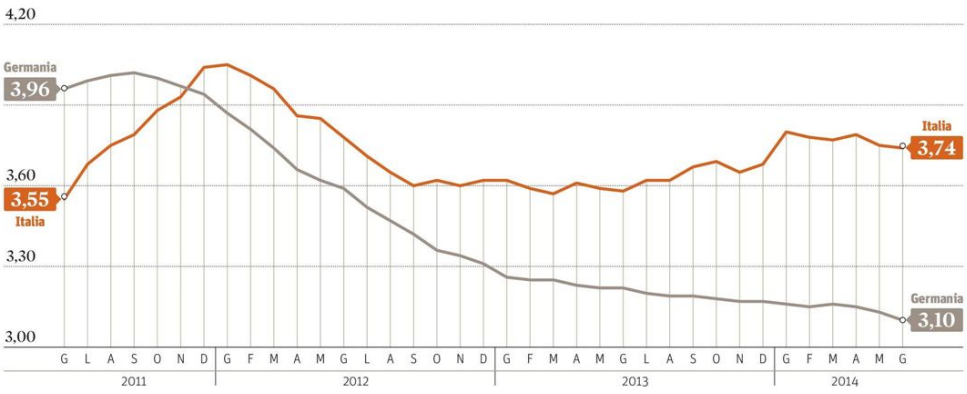
GLI EFFETTI

Particolarmente penalizzate le Pmi: i finanziamenti di piccola taglia costano oggi 98 punti base in più rispetto a quanto accade a Berlino

Lo scenario dei tassi

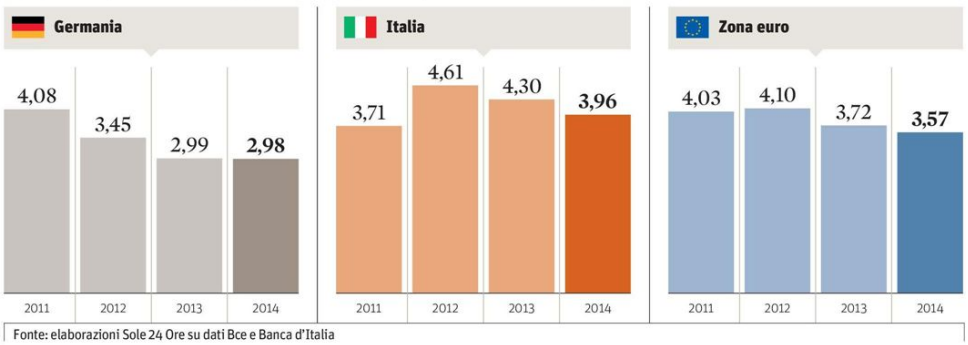
TASSO MEDIO SULLE CONSISTENZE

Prestiti alle società non finanziarie. **Dati in %**



I PRESTITI ALLE PMI

Tasso medio sui prestiti nel mese di giugno (nuove operazioni di importo inferiore al milione di euro). **Dati in %**



Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati Bce e Banca d'Italia

Peso: 1-1%,7-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

039-118-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring